

LE ESPOSIZIONI DI ROMA

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE.

Alle ore 14 del 27 marzo 1911, alla presenza dei Sovrani, è stata inaugurata l'Esposizione Internazionale d'Arte, che costituisce la più importante delle iniziative con le quali Roma ha voluto celebrare la festa Cinquantenaria della proclamazione dell'unità italiana.

Il *Bollettino d'Arte*, che si riserva di dare ai suoi lettori una idea obbiettiva della mirabile mostra, riassume intanto la cronaca della solenne inaugurazione ufficiale.

La cerimonia ebbe luogo nel grande salone centrale del bellissimo palazzo costruito da Cesare Bazzani.

I Sovrani presero posto sotto il baldacchino eretto in fondo al vasto ambiente e subito parlò il **Conte Enrico Di San Martino**, Presidente generale del Comitato per i festeggiamenti del 1911, il quale esordì dicendo, « che dal giorno in cui Camillo di Cavour otteneva che il Parlamento trasformasse in legge l'alta visione della Patria unita, un soffio indomabile di patriottico entusiasmo accese ogni cuore italiano. E ben presto i sogni dei profondi pensatori, i piani degli abili statisti, trovarono nella mente e nel braccio di Re Vittorio Emanuele II, nella volontà e nel valore del popolo, il completamento necessario alla vittoria.

« L'unità italiana era necessaria allo sviluppo delle genialità e delle forze della nostra gente e gli italiani vogliono oggi mostrare al mondo civile come essi, liberi ed uniti, abbiano saputo utilizzare i doni della libertà e della civiltà. Ed opportunamente fu diviso tale compito con la nobile città di Torino, affinché le due città così intimamente unite nella storia del Risorgimento, che nell'una politicamente si inizia con voce mirabile di prudenza e di ardimento, nell'altra si compie tra fortuna di eventi e sapienza di popolo e di reggitori, sieno ancora unite nella degna commemorazione della gloriosa data.

« A Torino le più forti e varie manifestazioni del lavoro di ogni popolo, a Roma una grande festa delle scienze e delle arti, che da essa attraverso i secoli hanno tratto ispirazione e le hanno conferito tanta grandezza.

« Primo pensiero del Comitato, eletto dal Sindaco di Roma, fu quello di invitare tutte le Nazioni del mondo, tutte le Regioni d'Italia nella mirabile varietà delle loro artistiche espressioni, riunirle tutte in atto di supremo consentimento delle nostre feste civili, di omaggio a voi, di simpatia all'Italia ed a Roma Capitale, poichè soltanto da questa partecipazione universale, da questo unanime assenso potevano le nostre feste trarre l'alto significato politico e la dignità che debbono avere.

« Degno coronamento del programma sarà la lunga serie di Congressi, i quali, raccogliendo a Roma i nomi più illustri del mondo per trattare di arte e di scienza, di lettere e di politica, delle più ardue questioni della vita sociale, dei più difficili problemi del lavoro formeranno una superba rassegna del pensiero e della coltura moderna nelle più alte loro manifestazioni presso tutti i popoli.

« Nello svolgimento dell'intesa sua azione, il Comitato tenne ad onore di evitare ogni disperdimento inutile e fece ogni sforzo per lasciare tracce utili e durature che rimangono come testimonianza incancellabile della vigorosa affermazione del Popolo italiano, come monumenti della sua fede incrollabile.

« E resteranno così una parte delle Terme isolata, restituita al decoro di insigne monumento, con la splendida collezione attestante la grandezza antica di Roma.

« Castel Sant'Angelo sgombrato, completamente restaurato nei suoi edifici accessori, circondato da parco, degna sede di preziose raccolte e del prossimo museo medioevale.

« Questo Palazzo destinato all'Aret, in mezzo alla ridente vallata sistemata nelle sue strade, abbellita di fontane e di giardini, congiunta dal largo viale con la Piazza d'Armi che riceveremo palustre e bruffa e restituiremo fornita di strade, di alberi, di un palazzo destinato a scuole, di un intero quartiere già iniziato.

« Ed ancora le mirabili collezioni etnografiche, preziosi documenti scientifici ed artistici della vita del popolo, ormai introvabili, epperò di valore sempre crescente, e lo stadio sorto col nostro concorso per iniziativa dell'Istituto di educazione fisica, ed opere municipali come il ponte e le nuove comunicazioni.

« Sicchè con sicura coscienza può oggi il Comitato affermare che mai Esposizione lasciò tante utili traccie, che mai tanta porzione dei concorsi fu impiegata in opere durature a favore dello Stato

e della città; questo è il più alto premio cui noi abbiamo mirato e che largamente ci compensa degli sforzi compiuti.

« Ringrazia gli ambasciatori, ministri e commissari delle potenze per la partecipazione dei loro paesi all'Esposizione; ringrazia altresì i rappresentanti delle regioni e delle città italiane per il fraterno concorso. E manda infine un saluto augurale ed affettuoso alle due antiche capitali Torino e Firenze, alle quali la storia ed il patriottismo conferiscono in queste cerimonie giubilari un posto speciale ».

Il Senatore Frola. — L'on. senatore Frola ex Sindaco di Torino, Presidente del Comitato dell'Esposizione di Torino, disse:

« *Maestà!* — Al fraterno invito del Comitato Romano perchè a questa festa dedicata all'arte e che tanti ricordi gloriosi ridesta, assistesse chi con Roma ebbe a rivolgere il primo appello per la commemorazione solenne del Cinquantenario — sono orgoglioso di corrispondere, ed anche come Presidente del Comitato Generale Torinese, parteciparvi con il medesimo entusiasmo e colla medesima fede che avevano ispirati la prima parola, i primi atti di solidarietà che avvengono oggi Torino a Roma. — Torino dove si iniziarono e si maturarono i destini della Patria, Roma dove le aspirazioni di ogni italiano ebbero compimento.

« Il pensiero e la mente di Torino, il cuore e l'anima gagliarda e fedele del Piemonte, sono oggi concordi con Roma, come già furono nell'epoca dei coraggiosi ardimenti, dei magnanimi e nobili sacrifici, — lo spirito che animava Camillo Cavour, a proclamare che la Stella d'Italia è Roma, che dessa è la nostra Stella Polare, che la Città Eterna nella quale si accumulavano tanti anni di storia fosse la Capitale d'Italia; — è immutato sempre nel vecchio Piemonte, che oggi con commozione filiale e materno orgoglio saluta il Cinquantenario della solenne proclamazione.

« Il compiacimento e la cordiale gioia di Torino e del Piemonte sono ancor più grandi per la presenza Vostra, o Sire, erede di quella Casa gloriosa, che dalle rudi balze della Valle d'Aosta Romana, venne per virtù propria e per volere ed unanime consentimento di popoli ingrandendo fino a posarsi sul Campidoglio per sempre, e che fin dal 1907 accoglievate lieto l'impresa nostra grandiosa, promossa con l'intento di associare alla glorificazione della Patria, l'affermazione solenne in cospetto delle genti civili, delle energie svolte nel campo economico industriale della terza Italia in cinquant'anni di unità nazionale e di libera vita.

« A Torino, in luoghi già provati da altri pacifici cimenti, da altre fortunate gare, dove l'azzurro del cielo si rispecchia nelle acque del nostro maggior fiume, tra il verde dei colli e dei giardini fioriti; ideata e diretta da uomini tenaci nel proposito, colla fede la più viva e l'entusiasmo della vittoria nel cuore, sta per aprire le sue porte una nuova, bianca, fantastica città, sta per abitarla un popolo di giganti dell'industria del lavoro; edifici grandiosi ed ampie gallerie stanno accogliendo quanto nelle sue diverse forme l'ingegno umano, vincendo anche le forze occulte della natura, ha potuto creare: — se breve sarà la sua esistenza, duratura sarà certamente la traccia di opera feconda di progresso.

« Così, mentre la nazione tutta unita commemora vibrante di commozione, una data indimenticabile per la storia, le arti belle e le arti buone ed utili, seguendo le splendide tradizioni italiche, si stringono in felice connubio, come nei periodi di nostra maggiore floridezza artistica ed industriale.

« Ed ora che la prima delle mostre romane cinquantenarie si inaugura, sia lecito a me, con fede incrollabile di italiano, di portare alla madre Roma il mio saluto augurale, anche a nome del Comitato dell'Esposizione di Torino, e aggiungere il voto che questa gara di civili trionfi, suggellando l'umana fratellanza si svolga ampia e solenne al soffio benefico della pace, del lavoro; fonte di nuove ricchezze di nuova gloria italica ».

Il Ministro degli Esteri. — L'on. Di San Giuliano si avanzò a sua volta e pronunciò un non breve discorso, nel quale pose in rilievo l'importanza che alla manifestazione odierna dà la presenza dei rappresentanti di tutto il mondo colto e civile, ai quali egli, sicuro d'interpretare il sentimento di S. M. il Re e di tutti i convenuti, mandò un saluto riconoscente.

Il marchese Di San Giuliano fu molto applaudito.

Il Signor Barrère. — Finalmente il Signor Barrère si disse orgoglioso che la sua qualità di decano del Corpo diplomatico a Roma gli conferisse l'onore di parlare in nome dei rappresentanti delle nazioni estere, che tanto volentieri e con tanto entusiasmo hanno accolto l'invito di Roma.

Egli crede che la festa di oggi sia festa di civiltà universale, e si felicitò che essa avvenga a Roma, che fu sempre focolare di umanità e segnacolo di progresso civile nel mondo.

Anche il Signor Barrère fu molto applaudito.

Finiti i discorsi, le Loro Maestà si avviarono all'uscita: al loro fianco era da una parte il conte di San Martino, dall'altro l'architetto Bazzani. La Regina felicitò assai l'architetto e loda senza restrizioni il palazzo; osserva soltanto che le rampe che scendono dalla Villa Borghese alla scala del palazzo sono un po' troppo ripide; e il Bazzani spiega che la pendenza piuttosto forte ha dovuto es-

sere mantenuta per non togliere troppo spazio, sviluppando di più le scalee al piazzale innanzi al palazzo. Quando i Sovrani uscirono dal recinto dell'Esposizione, un lunghissimo applauso li salutò, al quale i numerosissimi artisti stranieri si unirono cordialmente, di modo che gli *eljen* e i *zivio* e gli *hoch* si univano fraternamente agli italici *evviva*.

LA MOSTRA ARCHEOLOGICA.

L'8 aprile 1911, alle ore 10, nelle Terme Diocleziane, restituite a dignità di monumento dopo la demolizione delle casupole e delle botteghe che ne deturpavano l'aspetto, ha avuto luogo l'inaugurazione della mostra archeologica. Assistevano alla cerimonia i Sovrani, i Principi imperiali di Germania, i Ministri di Stato, il Corpo Diplomatico, il Sindaco di Roma e altre autorità.

Ad un cenno del conte di San Martino, che ne ha chiesta licenza al Re, il comm. Rodolfo Lanciani lesse il discorso inaugurale.

Il discorso del prof. Lanciani. — Il prof. Rodolfo Lanciani incominciò il suo discorso dicendo:

« *Sire, graziosissima Regina, Signori e Signore.* — Quando, circa tre anni or sono, il Comitato per il Cinquantenario volle inclusa nel proprio programma una Esposizione archeologica, ed affidava alla nostra sezione il compito di proporle il sito e lo schema, era stata, da poco, sancita dal Parlamento la legge per il riscatto delle Terme di Diocleziano. E quando in una prima riunione, tenuta presso Guido Baccelli, furono da noi indicate le Terme stesse come sede ideale della Mostra, la proposta, approvata all'unanimità, trovò benevola accoglienza anche presso il Ministro della pubblica istruzione. E così le Terme divennero, nel 1908, teoricamente, anzi molto teoricamente, la sede della celebrazione archeologica del Cinquantenario. Ma per riscattarle di fatto, per isolarle, per rimetterle in essere, sono occorsi circa tre anni. Noi non dimenticheremo mai, o Signori, la lotta epica sostenuta per discacciare i profani dal tempio, le sottilissime arti adoperate per rendere vani i decreti del bando. E se non avessimo trovato soccorso presso l'illustre uomo che governa i destini della provincia di Roma, il sen. Annaratone, forse ci troveremmo ancora alle prese coi parassiti. In ogni caso la nostra completa vittoria data soltanto dall'ottobre dell'anno scorso; dico di più: noi abbiamo occupata l'aula meravigliosa di via Cernaia soltanto da sei settimane. Tale condizione di cose ha reso più lenti, più difficili, più dispendiosi i lavori di adattamento; alcuni dei quali sono ancora in corso ».

A questo punto l'oratore ricorda le lunghe opere di adattamento compiute sotto le cure dell'ing. Pagnani e della direzione generale dell'antichità, con il suo architetto Guidi; opere che hanno rimesso in luce un monumento mirabile: « Voi troverete, o Signori, vagando per la Mostra, punti di prospettiva così inaspettati e grandiosi, masse di muratura così spaventose, volte e cupole così ardite, e tanta sapienza d'architetto anche nei particolari di minor conto, che converrete certamente con me nell'attribuire a queste terme il primato fra quante se ne contano in Roma ed altrove. La Mostra Archeologica, vasta come è, occupa soltanto una parte della superficie totale di *cento e trenta mila metri quadrati* ».

Le terme di Diocleziano rappresentano dunque un'assieme che è veramente grandioso.

« Nello studio della rovina di Roma si nota questo fatto, che mentre le Terme di Caracalla non hanno storia, dalla caduta dell'Impero in poi, quelle di Diocleziano, invece, sono ricordate con inusitata frequenza; nel Medio Evo per i loro rapporti con la basilica di San Ciriaco in Thermis; più tardi per altri infiniti contatti con la città rinascante a nuova vita ».

L'oratore ricorda le varie vicende storiche attraverso a cui il magnifico edificio è passato; il progetto di Napoleone Orsino, nel 1350, per trasformarlo in Certosa; l'opera di trasformazione in chiesa e chiostro, compiuta dal geniale Pio IV; i danni arrecativi nel Medio Evo e nel Rinascimento per la ricerca delle pozzolane nel sottosuolo; la trasformazione della grande sala centrale cambiata in scuola di equitazione e palestra per concorsi ippici alla *jeunesse dorée* del principio del secolo decimosesto, fino alla sua trasformazione in chiesa degli Angeli.

« Posso ricordare in ultimo luogo che le Terme hanno già altra volta servito come sede di Esposizione; intendo alludere a quella di arte sacra qui celebrata l'anno 1867, nel chiostro maggiore della Certosa, quando anche la Chiesa degli Angeli fu temporaneamente mutata in sala per concerti e per premiazioni.

« Questo dunque, o Signori, è l'ambiente nel quale abbiamo ordinata la Mostra. Rimane a veder se il contenuto sia degno del contenente ».

La rievocazione della civiltà romana. — « Il nostro scopo è stato triplice. Noi abbiamo tentato, innanzi tutto, di ricomporre un quadro della civiltà romana sotto l'impero, domandando a ciascuna delle sue XXXVI provincie qualche ricordo dei benefici ricevuti da Roma sotto i vari aspetti della

vita civile e privata, e specialmente nel ramo delle opere pubbliche. Poi abbiamo iniziato il tentativo di restituire a Lei — in copia, s'intende, — i tesori di arte che le sono stati sottratti dal Rinascimento in poi, per arricchire i musei di altre contrade. In terzo luogo abbiamo tentato la ricomposizione di monumenti e di gruppi statuari che le avverse vicende dei tempi hanno manomesso e disperso ».

« All'appello hanno risposto tutte le provincie in cui Roma antica stampò l'orma della sua civiltà. A queste contribuzioni si aggiunga il dono splendidissimo di centinaia di riproduzioni, in parte inedite, di opere d'arte che la Nazione Greca ha voluto offrire al nostro paese in occasione di queste feste cinquantenarie. Così dal mirabile complesso di memorie si paleserà intera la fervida vita antica.

« La nostra raccolta è destinata a servire di aiuto e di termine di confronto agli studiosi della Antichità Romana, come gli altri Musei servono a quelli dell'Istoria e dell'Arte ».

« A questo modo grandissimi potranno essere i vantaggi che ne risulteranno per coloro che agli studi della nostra gloriosa storia attendono ».

Il saluto augurale. — « Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti, e Roberto Paribeni, direttore del Museo Nazionale, che sono stati larghi con noi di efficace aiuto e di costante simpatia, non hanno bisogno delle mie lodi, ma hanno diritto a cordiale espressione di riconoscenza. La quale deve essere anche offerta a Giulio Giglioli, Adolfo Apolloni, Emanuele Loewy, Alessio Valle e Azeglio Berretti, miei collaboratori nell'impresa, nella quale la Grecia è stata rappresentata dalla Commissione predetta, la Germania dal prof. Dragendorff, l'Inghilterra dal dott. Ashby, l'Ungheria dai sigg. Micklos de Mickloswar e Zsaly, l'Austria dai prof. Reisch, Bormann e Abramich, l'Egitto dai prof. Maspero e Breccia, la Tunisia dal prof. Merlin, la Dalmazia dal prof. Bulic, la Francia da Seymour de Ricci, il Belgio dal barone de Loc, la Spagna dal prof. Pijoan.

« Ed ora che il nostro compito è terminato, salvo qualche ritocco a perfezionamento, dobbiamo noi ripetere, a te Roma Eterna, a te divo Augusto, numi tutelari e presidi della Esposizione, le cui immagini qui vedrete collocate al posto d'onore, dobbiamo noi ripetere il grido *Ave Roma! Ave Caesar morituri te salutant*, o dobbiamo serbare la speranza che l'opera nostra abbia a sopravvivere? Mi auguro che il vostro verdetto, o Signori, sia per essere favorevole, e che la gioventù italiana possa trovare ispirazioni da questo futuro Museo dell'Impero per tutte quelle virtù che resero Roma moralmente e materialmente la dominatrice del mondo ».

Il magnifico, dottissimo discorso fu coronato da calorosissimi applausi.

CONGRESSO ARTISTICO INTERNAZIONALE.

Domenica 2 aprile 1911 nel grande Salone dei Congressi in Castel S. Angelo, fu inaugurato alle ore 11 il Congresso artistico internazionale.

Il Salone e la galleria sovrastante erano già pieni di una folla d'invitati, quando le LL. MM. il Re e la Regina entrarono accompagnati da Adolfo Apolloni, presidente del Comitato esecutivo del Congresso, dal conte di San Martino, dal ministro Credaro, dall'onorevole Pavia, da Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti, da Carolus Duran, direttore dell'Accademia francese.

Il comm. Adolfo Apolloni pronunciò in nome del Comitato il primo discorso.

Il Commendator Apolloni. — Egli esordì con l'affermare come « bene si innesti alle feste che si svolgono in questi giorni l'inaugurazione di un Congresso artistico. Come quelle tendono a testimoniare la forza d'Italia, così questo si svolge ad affermare la sua bellezza; la relazione fra forza e bellezza è propria dell'anima di Apollo dopo il conseguimento di una vittoria. Nè si può invero disconoscere come il progresso civile dei popoli si rifletta nella elevazione e nel perfezionamento dell'arte ».

« Questo, di rendere un omaggio all'arte subito dopo offerto il sacro tributo alle grandi memorie della Patria, è stato appunto il concetto che ha ispirato così il Comitato per le Feste Commemorative come quello ordinatore dell'attuale Congresso; ed essi hanno pienamente compreso il Governo e i più eletti artisti e studiosi d'arte del mondo. E a tale omaggio si vollero associare non solo i Sovrani, sempre primi in ogni manifestazione d'arte e di bellezza; ma quanti sentirono che in nessun altro paese meglio che in Italia, Patria dei più grandi spiriti dell'immagine e della forma, ci si poteva raccogliere tutti, fraternamente in un lavoro fecondo per l'arte. E questo lavoro consiste nel raccogliere e sistemare le idee che lo spirito attua nella sua creazione, nel definire le vie per cui più agevole sarebbe raggiungere la meta, nello stabilire con quali mezzi potrebbe l'opera d'arte essere meglio conservata, perpetuando le vestigie di bellezza che la civiltà lascia nel suo rapido cammino. Lavoro non facile, è vero: ma se anche non si potrà, per vicenda d'uomini che il Congresso si propone, non per questo esso potrà dirsi inutile, in quanto avrà servito come una nobile manifestazione d'arte, tanto più preziosa in questi tempi, in cui lo scetticismo scientifico si insinua dovunque, e la ricerca affannosa dell'utile pare tenga avvinto tutto il nostro essere.

« No — esclamò l'oratore — l'arte dovrà riprendere senza dubbio il suo dominio sull'animo della folla, non arte trascendentale, ma ispirata alle sorgenti profonde della vita giacchè nei cicli dell'arte tutte le forme della vita, tutte le passioni, tutte le aspirazioni essurgono a simbolo dell'ideale umano, e nella grande creazione dell'artista palpita il sentimento dell'umanità intera.

Questa grande missione dell'arte è ciò che l'attuale Congresso deve affermare, e tanto più alta parrà questa affermazione, in quanto essa vien fatta qui in Castel Sant'Angelo, testimone dei fati della città eterna, tra i monumenti gloriosi dell'antichità e l'ara che perpetuerà nei secoli la memoria del re guerriero ».

L'oratore terminò mandando un caldo saluto a Torino e a Firenze ai rappresentanti e delegati delle nazioni ed accademie straniere e a tutti i congressisti; e porgendo ai Sovrani un omaggio fervido e devoto dichiarò aperto il Congresso.

Il Conte di S. Martino. — Il conte di S. Martino disse:

« Il Comitato per le feste commemorative del 1911 vi porge un saluto cordiale, lieto ed orgoglioso di ospitare tanti illustri rappresentanti dell'arte di ogni paese.

« Da secoli Roma diffonde nell'universo la ispirazione agli artisti di tutte le stirpi e da secoli essi la ripagano con la filiale riverenza, con la profonda ammirazione.

« Ed oggi per celebrare degnamente la solenne festa della Patria Unità, Roma, Capitale d'Italia, ha fatto appello alle arti, poichè nelle arti era certa di trovare i più affettuosi legami con tutti i popoli civili, i maggiori coefficienti alla grandiosità della commemorazione.

« Da ogni punto della terra voi siete accorsi entusiasti. E per la genialità delle vostre opere per la universalità del vostro concorso la patriottica manifestazione della nuova Italia assurge a maestà suprema.

« Siate dunque i benvenuti nell'Urbe esultante; questa festa della bellezza e della libertà è anche festa vostra perchè materata del vostro lavoro, ingrandita dalla vostra solidarietà e ci accumuna tutti nel culto di un unico ideale nello sforzo verso un'unica meta.

« La vostra presenza in questi momenti ci è più che mai cara e voi troverete tra noi non l'accoglienza ospitale dovuta allo straniero, ma la gioia semplice, affettuosa di una grande cosparsa famiglia, che in giorno di festa si riunisce intorno alla madre amata e rispettata, cui i secoli non hanno tolto vigoria.

« Dal vostro Congresso, nato sotto sì lieti auspicii, composto di artisti di tanta fama, rimarranno senza dubbio tracce utili all'arte e dal lavoro compiuto in comune, dai risultati insieme ottenuti qui nella Roma celebrante la festa dell'italico Risorgimento, uscirà ancora rinsaldato un affetto già cementato da secoli di reciprocità.

Il Sindaco Nathan. — Ernesto Nathan disse:

« Per desiderio dell'illustre presidente del Comitato mi alzo, ma non senza una certa titubanza: non perchè io diffidi del sentimento che mi anima in questo momento, e mi preoccupi della forma più o meno elegante per rivestirlo: un'altra considerazione mi tiene perplesso.

« Quando qui convengono i sindaci, i medici, i ragionieri, gli ingegneri, i matematici, i filologi, i filosofi, i cultori dei molteplici rami dello scibile, appare dovere elementare di cortesia in chi rappresenta la città stare in sulla porta ed agli ospiti dare il benvenuto.

« Trattandosi di voi, rappresentanti dell'Arte, qui convenuti da tutte le parti del mondo, è applicabile la regola generale? Ho veste o meglio diritto? Roma attraverso tutte le epoche, nella sua giacitura, nei suoi monumenti, nei suoi edifici, nei suoi costumi, perfino nel suo idioma, in quella sua larga, melodiosa pronunzia, non traspira l'Arte da tutti i pori?

« L'Arte non di un tempo o di un popolo, ma l'Arte di tutti i tempi e di tutti i popoli? non è dessa un faro che l'Arte irradia a larghi fasci di luce su tutto il mondo?

« E allora, se così è, voi, figli dell'Arte, qui pellegrinate a ritemprarvi lo spirito, a ravvivare l'ispirazione in seno alla grande Madre, non siete a casa Vostra? Giunti in sul limitare, l'amor filiale non accelera il vostro passo e i battiti del vostro cuore? »

E il Sindaco continua dimostrando la significazione del monumento che sorge ora sul Campidoglio e dando a coloro che qui convennero da ogni parte del mondo il saluto dell'Urbe.

Corrado Ricci. — Il direttore generale delle Belle Arti così parlò:

« Il ministro dell'istruzione e la direzione generale delle Belle Arti salutano gli artisti intervenuti a questo Congresso e ringraziano l'Associazione artistica internazionale per averlo promosso.

« Le grandiose feste portavano naturalmente al convegno odierno, dove nessuno è da considerarsi ospite e nessuno ospitato perchè quanti nei secoli, hanno coltivato ed amato, e coltivano e amano l'arte, si sono sentiti e si sentono intellettualmente e spiritualmente cittadini di Roma. E Roma li considera figli suoi; sì che sembra che essa non abbia mai prodotti dal suo seno grandi artisti, perchè nessuno vantasse diritto di preminenza, e tutti si sentissero ugualmente in patria.

« Tutti così v'accorsero in ogni tempo e da ogni parte: molti vi rimasero e vi morirono,

adorandone la bellezza e l'anima. Il Poussin, allo straniero desideroso di recare al suo paese una cosa d'arte che ricordasse Roma, porse un pugno di terra con alcune scheggie di porfido e gli disse: Mostra ai tuoi che questa è la polvere di Roma.

« Ci voleva nel mondo un luogo che fosse patria di tutti gli artisti! L'essere o sentirsi vicini a colleghi d'ogni paese, ad opere immortali d'ogni epoca, e splendori incomparabili d'ingegno, di storia, di natura, fu sogno perenne delle anime elette, che suggerì a Virgilio e a Dante quell'accolta di spiriti magni, che poi trovò nell'arte espressioni antiche e nuove, fino a trionfare con la *Scuola d'Atene* di Raffaello, seguita dal Delaroche nell'emiciclo del Palazzo delle Belle Arti a Parigi; e Guglielmo di Kaulbach nell'atrio del museo di Berlino.

« La divinissima Grecia, dopo una corsa trionfale, si assopi; ma Roma, raccolta l'eredità sua, si produsse nei secoli con grande fervore di vita e molteplicità d'aspetti. Gli artisti quindi tutto vi trovarono e tutto vi trovarono. Il medioevo vi trasse il romanico; l'era moderna vi trasse il rinascimento e il barocco; il neo-classicismo la correttezza per reazione allo stesso barocco; i naturalisti d'ogni tempo vi scorsero bellezza e grandiosità di figure e di paese. La nostalgia di Roma apparve così in ogni quadro: nel rudero cui si appoggia la capanna fiamminga dei Presepi; nei templi in cui si svolge l'episodio sacro o storico, nei pini solitari ed obliqui degli orizzonti tiepoleschi.

« Intorno alle meraviglie della plastica e dell'architettura antiche, animate da un succedersi fatale d'eventi, si stende un paesaggio che non è solo splendore di luce e di colore, ma palpito di poesia e narrazione di storia, che parla all'intelletto, al cuore, alla fantasia; un sepolcro tra le rose, le vertebre disseccate di un lungo acquedotto, una catacomba tra le vigne, una torre presso la palude, un blocco di tufo ultimo segno forse di una città calpestata da Roma; e lo svariare delle nubi e del sole, dalle nevi di Abruzzo ai Colli Albani, dai monti della Sabina all'ondeggiamento concorde della pianura, delle mandre, delle ginestre, del mare: tutto un fremito infinito e indefinito che dà lo struggimento d'una passione.

« Roma è la patria universale dell'arte.

« Qua, all'Accademia di Francia s'aggiunse la scuola inglese, poi quella di Spagna e d'America, poi la portoghese. La continua affluenza degli artisti altre ne farà sorgere, perchè dovunque, nella città e nella sua campagna e nei suoi Castelli, è un'animazione continua di chi opera a sorprenderne e a fissarne gli aspetti fugaci od eterni.

« Il *civis romanus*, nel vecchio senso, è finito. Oggi i veri cittadini di Roma sono i dotti e gli artisti. E questo, inaugurando l'odierno congresso, ricordiamo tutti, prima di attentare alla sua bellezza ».

Carolus Duran. — E finalmente il glorioso pittore francese porse ai convenuti il saluto augurale in nome degli artisti stranieri che dimorano in Roma, sebbene ogni straniero, appena abbia varcato i confini dell'Urbe, si senta qui non più ospite, ma cittadino.

Alle 11,45 la solenne cerimonia era finita e i Sovrani dopo essersi congratulati con gli oratori, rimontavano in automobile.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI MUSICA.

Martedì 4 aprile 1911, in Castel S. Angelo, alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, del Ministro della Pubblica Istruzione, del Sindaco di Roma e di altre autorità, e con l'intervento dei Delegati dagli Stati Esteri e di un grandissimo numero di musicisti, fu inaugurato il Congresso internazionale di musica.

Il primo discorso fu quello del conte di **San Martino**, presidente del comitato ordinatore del Congresso, il quale salutati i convenuti, tratteggiò a grandi linee lo svolgimento della musica italiana, dal sistema ambrosiano alle scuole-pratiche per i cantori del Medio Evo, da Guido d'Arezzo a Pier Luigi da Palestrina, dai primi tentativi del melodramma mitologico al trionfo della moderna polifonia.

Subito dopo le parole del conte di San Martino, che furono salutate da grandi applausi, il Sindaco di Roma, gr. uff. **Ernesto Nathan**, lesse il seguente discorso:

« La patria effettiva di Pier Luigi da Palestrina accoglie ed ospita con affetto i concittadini di Beethoven, di Händel, di Bach, di Wagner, di Berlioz, della pleiade costellante il cielo dei suoni, e voi, Cavalieri di San Graal, vi riunite rappresentanti ognuno attitudini, tradizioni, studi d'individui e di popoli in guisa da percorrere la gamma tutta musicale per innalzare in coro l'inno al sole.

« Nobile è il pensiero, eminentemente adatto il luogo e il tempo. Oltrepassata l'epoca in cui le frontiere musicali non si varcavano ed il lirico linguaggio degli uni agli altri era ignoto: la potenza del genio ha abbattuto quelle barriere, ed i nomi di Guido d'Arezzo, di Beethoven, di Bach, di Palestrina, di Porpora, di Mozart, di Wagner, di Verdi, di Rossini, ed altri ed altri, corrono il mondo. Ond'io a voi che gestite in ogni sua parte questo grande tesoro musicale e vi raccoglieste

per accrescerlo, ascoltando i palpiti dell'avvenire, ordinando e foggiando l'educazione al gusto del buono e del bello, emancipandoci dalle scorie e dai frastuoni degli isterismi, delle trivialità; a voi dissi bene scelto il tempo e il luogo.

« Siate, o cultori delle discipline musicali, i benvenuti. Roma vi accoglie con affetto perchè Roma vi comprende fra i maggiori e migliori educatori del cuore e dello spirito ».

Le parole del sindaco furono accolte da applausi.

Terzo a prendere la parola fu il comm. **Corrado Ricci**, direttore generale per le antichità e belle arti, il quale disse:

« Il Ministero dell'istruzione si sente onorato di porgere, in questa solenne occasione, un saluto ai cultori di musica, convenuti in Roma da ogni parte: ai fattori di quell'arte che ha più i caratteri dell'universalità e più raccoglie l'entusiasmo della civiltà nostra.

« Le nazioni hanno idiomi e costumanze proprie; hanno confini; ma la musica parla una sola lingua in tutto il mondo, e questa virtù o facoltà le dà una forza di fratellanza umana, che esercita i suoi benefici effetti anche sulla politica.

« Il principe di Bismarck, parlando alla Società corale di Barmen, disse: « Voglio ringraziar voi per l'aiuto che la musica mi ha prestato oltre i confini della patria. Le nostre relazioni con l'Austria riposano principalmente su elementi d'ordine spirituale. Noi non saremmo rimasti così legati con Vienna, se Haydn, Mozart e Beethoven non avessero vissuto in quella città e non l'avessero unita ai paesi del Reno col nodo dell'arte. Le nostre relazioni, poi, con la stessa alleata — l'Italia — sono state più spesso di natura musicale che di natura politica, perchè le prime conquiste d'affetto che l'Italia ha fatto in Germania, sono state conquiste musicali ».

« Così l'insigne uomo di Stato. Ed è certo che la più misteriosa e commovente tra le arti vive di una continua scambievole offerta d'idee, la quale è proficua e fraterna pur quanto si *arrossa e disfavilla* in acerbe polemiche.

« Prima, nelle solitudini del Cenobio di Pomposa, l'Italia offre Guido d'Arezzo attento a fissar teorie, incerte e vaganti, tra la chiesa e la casta. Poi, durante la Rinascenza, le prime scuole di musica, in Italia, sono tenute da stranieri: francesi, fiamminghi, spagnuoli. Poi, di nuovo, qua si rialza la gloria musicale con Pier Luigi da Palestrina e, nato il melodramma, il nostro paese non tarda a brulicar di valorosi musicisti, sì che comincia l'inverso pellegrinaggio: quello degli italiani all'estero. I quali si trovano, a lungo, in tutti i teatri e in tutte le chiese d'Europa, a loro volta fecondatori e animatori d'altre scuole. Poi, lo spirito germanico, temprato, si eleva gigante con le grandi anime di Bach, di Glück, di Mozart, di Beethoven; dai quali attinge pure la nostra vivace e feconda scuola romantica, che si afferma col Rossini e si chiude con Giuseppe Verdi, quando già la *fierazza michelangiotesca* di Riccardo Wagner ha messo il turbamento nell'anima dei lenti, il fuoco nell'anima dei nuovi.

« Vane ribellioni e discussioni! Egli ci condurrà a una severità che avevamo perduta, come noi con la semplice linea dell'arte nostra ricondurremo i suoi seguaci intransigenti a una genialità che vanno smarrendo. La pura melodia italiana, già rimasta troppo ignuda, sorriderà rivestita di mobili veli alla sinfonia sua perchè non diventi e resti troppo chiusa ed arcigna.

« Penseranno i popoli, ammirati, a conciliar sempre! L'Italia darà a Gounod e a Bizet l'ombra di Villa Medici, piene del canto delle fronde, degli usignoli e delle fontane, perchè vi sentano i primi gemiti di « Margherita » e di « Carmen »; l'Italia chiuderà nel cullante silenzio di Venezia gli occhi di Riccardo Wagner. Parigi animerà di pianto e d'incensi i funerali di Gioacchino Rossini. E l'Opera di tutti passerà ugualmente, senza conoscer confini e dogane, fra il fremito dei pubblici più lontani e diversi.

« Salute, dunque, a voi, fortunati pur nelle vostre angosce! A voi sorride la più divina delle arti: impalpabile profumo della mente e del cuore, che sale e freme e prega e piange e sogna, profumo disciolto nell'aria, ora tra le nubi del dolore, ora nell'azzurro della gioia: raccogliendo sempre nelle sue voci, le angosce e le speranze, le malinconie e i tripudi di quanti, nell'*incognito indistinto*, creano le fantasie dell'anima loro, seguono le aspirazioni dell'umanità, mirabilmente assetata d'ideali ».

Ultimo a prendere la parola fu il prof. **Guido Adler** dell'Università di Vienna, che porta, a nome dei delegati esteri, il saluto all'Italia, antica culla della musica, e si augura dal presente Congresso uno scambio fecondo di idee e di propositi fra le varie nazionalità musicali.

Vivi applausi hanno salutato le commosse parole del venerando prof. Adler; dopo di che il conte di San Martino, in nome del Re, ha dichiarato aperto il Congresso.